

LA NASCITA DE L'ORAFO VALENZANO, L'ORGANO ASSOCIATIVO DELLA ASSOCIAZIONE ORAFA VALENZANA.

I primi anni, gli obiettivi, lo sviluppo, i rapporti con la scuola.

di Franco Cantamessa



A.O.V.

Vi fu un particolare momento, nella storia della oreficeria valenzana di questo dopoguerra, in cui gli orafi dovettero utilizzare tutte le forze disponibili, per far fronte alle esigenze della ricostruzione, prima, ed a quelle di mercato, poi.

Fattore determinante per il superamento di quegli anni difficili fu la Associazione Orafa Valenzana, che raggruppava all'epoca circa 300 aziende, la quasi totalità degli orafi, ma come vedremo, questa dovette attingere anche alle realizzazioni precedentemente messe in opera per poter raggiungere determinati scopi: una di queste fu la scuola di disegno di cui ha diffusamente scritto su questa collana Alberto Lenti (1), la

L'Orafo Valenzano n° 0, 1958. Questa prima copertina valorizza l'artigiano allo stocco con il suo seghetto mentre realizza una grande spilla con i fori per i piccoli brillanti. Lo scopo primario era infatti di evidenziare la capacità produttiva dei valenzani e diffondere la loro voce.

1) Vedasi: Alberto Lenti: La scuola serale di disegno IV parte, Valénsa d'na vòta n° 15.

quale fu il presupposto per la nascita dell'IPO, Istituto Professionale di Oreficeria (2), che a sua volta consentì, fornendo personale qualificato ed informazioni specifiche, la nascita del giornale l'Orafo Valenzano, organo associativo della Associazione Orafa Valenzana.

Ed è proprio di quest'ultimo che intendiamo percorrere la storia recente della sua nascita e del suo sviluppo.

Nata nel 1945, la Associazione Orafa Valenzana dovette attendere gli anni della ricostruzione, cioè della ripresa della economia dopo il black-out della guerra, per poter iniziare la strada che avrebbe portato allo sviluppo della economia valenzana quale si può riscontrare fino ai giorni nostri. Con questo non vogliamo certamente mettere in dubbio la grande rappresentatività che essa deteneva fin dall'inizio, ma, in quei primi anni la parola d'ordine non era ancora "ricostruire", bensì molto più semplicemente "sopravvivere". Gli anni della guerra, per la verità, non avevano distrutto il potenziale produttivo e disperso le forze lavorative come accadde durante la Grande Guerra, tuttavia esistevano egualmente problemi di finanziamenti, per l'acquisto delle materie prime e persino del carbone per riscaldarsi e per fondere l'oro (3). Bisognò attendere fino al 1957, più di dieci anni dopo, con la presidenza di Luigi Illario, per dare inizio alle importanti infrastrutture commerciali che diedero il via alla ripresa.

La partecipazione alla fiera di Milano ed a quella di New York furono i primi successi, che aprirono le porte alla nostra presenza nei mercati interno ed estero, ove il nostro prodotto era molto apprezzato, sia per la qualità che per i costi molto competitivi rispetto ai concorrenti nazionali ed esteri.

In pochi mesi nacquero, nella nuova sede appositamente acquistata con un azionariato fra gli orafi, l'Export-Orafi, per la esportazione collettiva del prodotto, e la Mostra Permanente, per accogliere i visitatori stranieri (4). Mancava tuttavia un giornale che potesse raggiungere tutte le aziende valenzane e quelle nazionali ed internazionali più importanti.

La Associazione Orafa Valenzana stava infatti assumendo autonomia al-

2) *Vedasi: Franco Cantamessa: L'istituto professionale d'oreficeria "Benvenuto Cellini": nascita e sviluppo di una scuola a misura di una città di orafi: 1950-70. Valénsa d'na vòta n. 5, 1990, da pag. 82.*

3) *Per un'ulteriore documentazione vedasi: Franco Cantamessa: XXX anni di vita Associativa 1945-1975. Ricostruzione storica degli atti della A.O.V.. Pagg. 15 e seguenti Diffusioni Grafiche spa, Villanova Monf. Casale 1976*

4) *Ibidem*

l'interno della Confedorafi, la associazione confederale nazionale, e doveva veder riconosciuto il proprio ruolo anche "contro" la associazione territoriale torinese, cui Valenza avrebbe dovuto, di rigore, essere affiliata. Serviva dunque un giornale che parlasse prima di tutto agli orafi valenzani,

A.O.V.



L'Orafo Valenzano n.4, 1959. La copertina: una mannequin indossa una ricca demi-parure di diamanti. E' anonimo il fabbricante, ma con ogni probabilità si tratta dello stesso presidente Illario.

consolidando il loro spirito partecipativo agli avvenimenti ed alle varie istanze associative, meglio motivando l'importanza del "fare insieme", soprattutto tenuto conto delle piccole realtà aziendali che costituivano, e costituiscono, la struttura portante della economia cittadina (5). Ma anche un organo di stampa che fosse l'espressione più diretta e non mediata delle istanze valenzane all'interno del comparto nazionale, ove si dibattevano innumerevoli problemi d'ordine economico e fiscale che coinvolgevano direttamente gli interessi del nostro centro orafa. Inoltre, non ultimo per importanza, serviva un giornale che si ponesse lo scopo di tenere costantemente aggiornati i soci della Associazione Orafa sullo sviluppo delle moderne tecnologie, come per esempio la vera e propria "rivoluzione" produt-

tiva conseguente alla pressofusione, e, importantissimo, sulle scienze gemmologiche, appena diffuse in Italia sulla spinta della necessità di approfondire le conoscenze delle nuove sintesi ed imitazioni e di dare delle risposte precise al settore prima, ed al consumatore, poi, circa le caratteristiche e

5) *Ibidem*. Due anni di attività del consiglio, relazione del presidente Rag. Luigi Illario alla assemblea dei soci.

la qualità delle gemme. Serviva infine, un "house organ" che informasse gli orafi circa l'evoluzione della moda e di quella del gioiello in particolare, attraverso disegni e progetti indicativi degli sviluppi della evoluzione del gusto e del mercato, anche se ci si rendeva conto fin dal principio che ben altra cosa sarebbe stato il tentativo di influenzare le nuove tendenze, obiettivo che ancora oggi risulta essere di molto ardua praticabilità.

Il 14 gennaio 1959 il nuovo consiglio della A.O.V., presieduto come già accennato da Luigi Illario che ne dirigerà le sorti per circa un ventennio, si pose questi ambiziosi obiettivi e discusse innanzitutto il nome del giornale, la sua cadenza editoriale, la sua struttura grafica e organizzativa (6).

Qualcuno propose di chiamarlo "La Voce dell'Orafo", evidenziando uno degli obiettivi che il giornale si proponeva, come appena accennato, e contemporaneamente richiamandosi al nome che si voleva dare alla nuova sede appena ristrutturata.



L'Orafo Valenzano n.4, 1959. Le gemme alla TV: ecco un esempio di come fu possibile, attraverso il nuovo organo di informazione, ampliare la conoscenza della nostra città di orafi: nel momento del massimo impatto in tutte le famiglie della famosa "Lascia o raddoppia", condotta da un giovanotto di nome Mike Bongiorno, ai primordi della TV italiana, Luigi Illario presenta Valenza. Alla valletta Edy Campagnoli donerà un paio di orecchini... profumati di nuova invenzione, gioielli doc di Valenza. Anche la prof. Cavenago collaborò alla trasmissione, illustrando la Mostra Permanente e preparando alcune domande per la concorrente, che cadde - scrive il cronista Giorgio Andreone - su una buccia di "giacinto" (probabilmente si trattava dello zircono rosso n.d.r.), ma fu poi ricevuta con tutti gli onori a Valenza e visitò la scuola orafa e l'A.O.V.. Il popolo dei bar, ove venivano pomposamente attrezzate le "sale televisione", conobbe così la nostra realtà, cui fece eco il nostro giornale inviato nelle gioiellerie italiane.

6) Uno dei primi punti all'ordine del giorno del nuovo consiglio riguarda la creazione del giornale associativo. Prima di allora l'A.O.V. disponeva di una bacheca affissa contro casa Melchiorre, in Corso Garibaldi, ove venivano poste le circolari e le notizie più importanti riguardanti la vita associativa.

turata della A.O.V., la palazzina liberty “villa Caligaris”, con ampio parco

A.O.V.



L'Orafo Valenzano n.4, 1959. Il nostro stand alla Fiera di Milano: com'era? Ce lo descrive il nostro Giorgio Andreone. Pochi gioielli, grandi fotografie di Valenza orafa, con artigiani al lavoro, disegni di Vincenzo Melchiorre e una gran carta geografica di Valenza “illustrante la vicinanza con Milano”! In realtà temevano che Valenza fosse troppo decentrata per attirare le visite dei compratori stranieri, ma per fortuna le cose andarono diversamente, e la Mostra Permanente decollò con grande successo. Nella foto si nota all'interno dello Stand una delle famose vetrinette esagonali che per tanti anni hanno custodito le singole produzioni delle aziende orafe espositrici. Una curiosità: nella Mostra Permanente un ferreo regolamento impediva ai valenzani di accedere alle vetrinette, per timore di plagì. Quando Luigi Illario ricevette il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, si fermò sulla soglia. La visita delle vetrinette proseguì con il segretario rag. Genovese. Di questo episodio parlò tutta la stampa, e fu un ulteriore lancio pubblicitario della Mostra e dei suoi “tesori” di artigianato orafa.

alberato, prospiciente i pubblici giardini, ove nel seminterrato era stato ricavato un locale per riunioni, ma anche un luogo di ritrovo dei soci servito da un bar con i tavolini posti al riparo delle accoglienti volte a botte della capiente sala, oggi sede provvisoria del museo civico della oreficeria: il nome era “La casa dell’Orafo”. Qualcuno obiettò, tuttavia, che si trattava di un nome troppo generico, che non caratterizzava a sufficienza la tipologia di giornale associativo della Associazione Orafa Valenzana, che per la sua importanza assumeva ormai la caratteristica di autonomo ente territoriale confederato alla Confedorafi. Per cui si optò per il nome “L’Orafo Valenzano”: dunque, la voce degli orafi di Valenza. Questo nome diventò noto in tutto il mondo e tale rimase fino a quando fu realizzata la Mostra del gioiello Valenzano, che fu chiamata “Valenza Gioielli”. Anche l’organo associativo prese lo stesso nome, divenendo così il più potente mezzo di promozione in direzione degli operatori visitatori della mostra di cui disponesse la Associazione.

Ma, evidentemente, per fare un giornale non basta dargli un nome. Occorrono i mezzi e gli uomini. Due cose di cui purtroppo gli orafi di Valenza non abbondavano, per due motivi: tesi

nello sforzo di produrre, poca importanza era lasciata ai mezzi di comunicazione e di promozione del prodotto; inoltre la monocultura economica che così particolarmente caratterizza la nostra città non lasciava spazi per altri tipi di specializzazione che richiedessero uno specifico know-how. Dunque, specie all'inizio, era preclusa la strada di affidare a qualche costosa agenzia specializzata la gestione della testata, e bisognava perciò "arrangiarsi", il che significa semplicemente applicare la regola aurea del piccolo laboratorio orafa ove occorre saper fare un po' di tutto. E' a questo punto che Luigi Illario incaricò un giovane insegnante dell'IPO, l'Istituto Professionale di Oreficeria nato per la volontà dello stesso presidente quale naturale continuazione della scuola comunale di disegno, prima, e dell'avviamento professionale, poi, di creare un numero zero, una edizione cioè, sperimentale (7). E proveniva appunto dal corpo insegnanti dell'avviamento professionale, il prof. Giorgio Andreone, di origine casalese,

7) Il primo numero del giornale fu stampato dalla tipografia Ferrari e Ocella di Alessandria e fu pubblicato nel febbraio 1959, tuttavia una edizione speciale (numero zero) era già stata inviata ai soci due mesi prima, cioè nel dicembre 1958.

A.O.V.



IDEE DELL'I. P. O.

Modello disegnato da un ex allievo dell'Istituto Professionale di Oreficeria « Benvenuto Cellini ».
Bracciale in oro rosso e zaffiri cabochon.

L'Orafo Valenza no n.4, 1959. Le idee dell'IPO. Ecco un esempio di collaborazione fra la scuola e il settore orafa valenzano. Questo modello di bracciale, disegnato da un allievo dell'IPO, in oro rosso e zaffiri cabochon risponde alla perfezione alla moda della gioielleria dell'epoca.

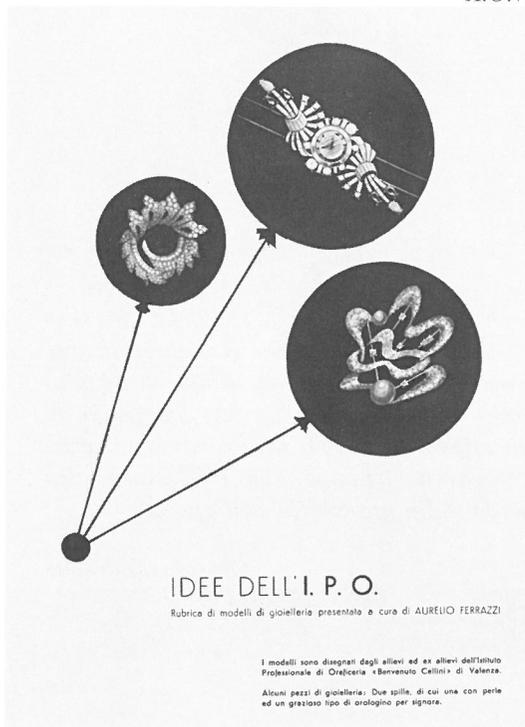
Giorgio Andreone



Valenza, fine anni 50. Il prof. Giorgio Andreone intervista il Ministro Plenipotenziario ungherese in visita alla Mostra Permanente.

artigiano orafo con diploma di geometra, che aveva iniziato la sua carriera come apprendista orafo presso la ditta Frascarolo, Lenti e Valliera (8). Contemporaneamente l'A.O.V. istituì una commissione stampa consigliare

A.O.V.



Ancora le idee dell'IPO, con disegni a cura del prof. Aurelio Ferrazzi: due spille, di cui una con perle ed un "grazioso tipo di orologio per signora". Come si può osservare, il prof. Ferrazzi ha inteso esemplificare la tradizione, l'avanguardia di ispirazione all'arte contemporanea, la possibilità di applicare le regole del gioiello, con diamanti di vari tagli "fantasia", alla rigida struttura dell'orologio, (dunque un parallelo filone merceologico tutto da percorrere), ed infine l'uso delle perle non solamente per orecchini collane e anelli. Tre magnifici progetti messi a disposizione di tutti: allievi, operatori, compratori, attraverso l'Orafo Valenzano, ricchi di messaggi non scritti, ... ma meravigliosamente disegnati.

con funzioni amministrative e di generico indirizzo cui parteciparono due consiglieri oggi purtroppo scomparsi: Elio Provera, che era anche vicepresidente della Associazione, ed Arno Carnevale. Due personaggi molto rappresentativi e di ampi interessi culturali, che avrebbero potuto affiancare molto utilmente il lavoro di preparazione e scelta dei testi del prof. Giorgio Andreone. Più tardi subentrarono Piero Lunati, Giulio Doria ed Alberto Lenti. Segretario amministrativo fu nominato lo stesso segretario

8) *Giorgio Andreone, oggi dirigente d'azienda in quiescenza, era un personaggio molto versatile che aveva frequentato, dopo il diploma di geometra, il primo biennio della facoltà di economia e commercio, poi interrotto a causa della guerra. Era anche membro della Accademia Filodrammatica Casalese. Dopo gli impegni di insegnante di disegno tecnico e progettazione e di direttore responsabile de L'Orafo Valenzano, divenne dirigente della Ditta Damiano Grassi, in seguito meglio nota come "Damiani", ove, in anni ancora pionieristici, si occupò per primo di informatizzare l'azienda.*

della Associazione, il Rag. Genovese, uomo di grande rigore e precisione, spesso in contrasto con il Presidente, che aveva un temperamento molto più proiettato nel costruire che nel gestire; i due si integravano dunque a vicenda. Se il numero zero fosse piaciuto, si sarebbe puntato in direzione di una rivista con cadenza mensile. Nacque così la prima edizione de "L'Orafo Valenzano". Giorgio Andreone, ex dirigente della Damiani, oggi in quiescenza, ricorda molto bene il giorno

Giorgio Andreone

in cui si recò alla fiera di Milano per promuovere il nuovo giornale fra i partecipanti, per raccogliere le prime inserzioni pubblicitarie, ed incontrò il giornalista Antonio Manca, direttore dell'organo ufficiale della Confedorafi "L'Orafo Italiano" (9). Era il classico milanese molto pragmatico e sbrigativo, che con la cordialità che era una sua caratteristica, non nascose tut-



Il prof. Giorgio Andreone con il prof. Alfo Volmi a Torino nel 1961.

tavia le sue perplessità nel veder sorgere un altro giornale di settore per di più di un ente affiliato alla Confedorafi quale era la A.O.V., in quanto gli sembrava un inutile doppione, anche se con una minore tiratura ed una veste grafica meno accattivante, e che soprattutto avrebbe convogliato la pubblicità dei valenzani verso il loro organo associativo.

In sostanza temeva di veder indebolito l'organo ufficiale confederale. Gli

9) Singolarmente sfortunata è la storia di Enrico Manca, competente e capace giornalista professionista, direttore de L'Orafo Italiano che con grande fatica doveva trovare le risorse collettive per gestire l'attività editoriale. Morì sessantenne per un male incurabile. Lo sostituì il figlio, trentacinquenne, che dopo pochi anni di ottimo lavoro seguì purtroppo la stessa sorte.

A loro va il merito di aver creato dal nulla un giornale di grande prestigio, che ha ben rappresentato la leadership della oreficeria italiana nel mondo, partecipando inoltre con uno stand promozionale a tutti gli appuntamenti fieristici nazionali ed internazionali. Attualmente L'Orafo Italiano, sganciato dalle dirette competenze della Confedorafi, ma pur sempre l'espressione di tutti gli orafi del settore, viene pubblicato in veste prestigiosissima, con fotocolor su carta patinata di gran pregio. Anche i testi, di cronaca e informativi, sono particolarmente curati.

Il Capo dello Stato mentre osserva con estremo interesse alcuni dei pezzi esposti nella «Mostra segreta». Alla Sua sinistra si intravede il Vescovo di Alessandria Monsignor Giuseppe Gagnor, sopra le spalle dell'on. Gronchi si notano S. E. il Prefetto dott. Ennio Sarro, ed il direttore della Mostra Permanente ragioniere Ugo Melchiorre



Una parziale visione della folla imponente che faceva ala al passaggio dell'On. Gronchi nel breve tragitto che separa la Mostra Permanente dall'Istituto Orafo

L'Orafo Valenzano n. 6, 1959.

rispose Andreone, ben interpretando il pensiero dei valenzani, che quando una Associazione territoriale ha la forza, le capacità ed il potenziale per esprimersi, allora è giusto che possa fare autonomamente sentire la propria voce, senza filtri né interferenze.

E' evidente come un giornale confederale, che raggruppava gli interessi di più centri orafi e di più categorie di operatori interne al settore, dovesse seguire delle priorità nelle scelte editoriali, ed in ogni caso dovesse in qualche modo assecondare gli inserzionisti più influenti ed importanti, perché era con quelli che il giornale si sosteneva, e all'epoca erano ben poche le aziende valenzane in grado di investire in pubblicità, sia pure nella sola



L'Orafo Valenzano n. 6, 1959. Al Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi che inaugurava ufficialmente la Mostra Permanente, fu donato un cofanetto d'argento opera di Giuseppe Gillio, di cui ci resta una bella immagine grazie al mensile dell'A.O.V. Il bassorilievo rappresenta una ninfa (la primavera) circondata da putti festanti e ghirlande di fiori e si tratta senza dubbio della più significativa opera d'arte orafa mai prodotta a Valenza.

direzione di grossisti e dettaglianti, escludendo a priori quella diretta al consumatore finale, che solo molto più tardi vedrà la luce, attraverso i normali canali mediatici (10).

Prova ne fu che le prime inserzioni del nostro giornale erano di estrema semplicità, rigorosamente in bianco e nero, pochissime pagine intere, alcune mezze pagine, e poi moltissime inserzioni che riproducevano "tout

10) Occorrerà attendere gli anni '80 per veder sviluppare da alcune importanti aziende una vera e propria politica di marchio con la pubblicità diretta al consumatore finale. Oggi, per esempio, la sola ditta Damiani, ha dichiarato investimenti annuali in pubblicità che si aggirano intorno ai 100 miliardi di lire. (A.O.V. Notizie n°5, 2001)



Olga indossa con grazia i gioielli di Saverio Cavalli



Electa ha presentato la parure di Fernando Dabene

L'inaugurazione ufficiale della Mostra Permanente fu seguita da una serata danzante con defilé d'alta moda con i gioielli di Valenza. Ce ne dà una minuziosa cronaca Giorgio Andreone che si sofferma nella descrizione dell'ambiente, delle luci e del parco del giardino prospiciente la sede A.O.V., ove si svolse la manifestazione. Un ambiente suggestivo, con i tavolini e lampioncino sotto gli alberi secolari. Furono premiati al concorso Gioiello per l'estate" i f.lli Lunati, i f.lli Robotti, e gli orafi-artisti Saverio Cavalli e Ferdinando Dabene. L'orchestra "Orchidea" invitava al ballo i presenti, e fu il presidente Luigi Illario a rompere il ghiaccio, invitando al ballo una interprete della Mostra Permanente. Conclude Andreone: "mentre alla fine della serata mi incammino per tornare a casa, alzo gli occhi al firmamento e vedo, meravigliosa, una magnifica cappa di seta nera, trapuntata di infiniti diamanti"!

court" il biglietto da visita della azienda, con il solo nome, cognome, tipo di produzione, indirizzo e telefono.

Bisogna aggiungere che come s'è detto i tempi erano molto diversi dai nostri, e i produttori orafi vendevano il loro prodotto sul mercato interno attraverso i viaggiatori orafi, una particolare figura della economia valenzana, a metà strada fra il raccogliitore grossista ed il produttore, i quali a loro volta non puntavano tanto sulla pubblicità, quanto sul contatto diretto con i dettaglianti.

Altro discorso era quello per l'estero, ma occorre subito dire che un giornale di categoria non poteva certo garantire una sufficiente diffusione su un mercato di tale vastità, d'altro canto la Export Orafi e la Mostra Permanente già operavano in direzione della promozione del prodotto, acquisendo gli ordini, occupandosi delle spedizioni, e più tardi partecipando alle più importanti manifestazioni internazionali.

Molte piccole aziende, tuttavia, furono presenti nelle inserzioni pubblicitarie perché, responsabilmente, intendevano dare un piccolo contributo ad un organo di stampa della loro città.

Il formato della rivista, era tipo "quaderno" con carta di media consistenza, sufficiente per fare ben figurare le fotografie, in bianco e nero, dei gioielli.

La scelta cadde su una tipografia alessandrina. La rivista fu

inviata a tutte le aziende associate ed alle maggiori gioiellerie italiane, ed alcune clienti esteri di grande importanza. In seguito si sarebbero realizzati dei numeri speciali diretti solo ai maggiori clienti esteri.

Constatato il gradimento della iniziativa, si decise di proseguire.

Giorgio Andreone si iscrisse all'ordine dei giornalisti pubblicisti di Torino e gli fu ufficialmente affidata la direzione responsabile del giornale.

La raccolta della pubblicità fu affidata ad un anziano pubblicitista alessandrino Antonio Corsini, che avrebbe poi realizzato fra l'altro due interessanti pubblicazioni sulla storia di Valenza, finanziandole, appunto, con la pubblicità raccolta soprattutto fra le piccole imprese orafe, ed inoltre due edizioni (le uniche) della rivista studentesca dell'Istituto Tecnico Commerciale di

A.O.V.



*L'Orafo Valenzano n° 7/8, 1959. Un bel-
l'esempio di copertina con le testine femmi-
nili in oro bianco e brillanti ideate da Rina
Poggioli, insegnante dell'IPO. Una forte
stilizzazione di gioielli che intendono riper-
correre il gusto "anni 40" rivisitato in fun-
zione di nuovi mercati esteri emergenti.*

LA SERATA INAUGURALE



L'Orafo Valenzano n° 11, 1959. Una fotografia della sala del "Gioiello", il seminterrato della sede A.O.V. ove si intravede sullo sfondo il bar e si svolse una sfilata di moda in occasione della sua inaugurazione. Oggi questo spazio è dedicato provvisoriamente alla raccolta dei reperti del futuro Museo Civico dell'Oreficeria.

Valenza, con le stesse fonti di finanziamenti (11). Uno degli obiettivi più immediati che si poneva il giornale era di far uscire Valenza dal suo provincialismo e tentare un rapporto collaborativo con il mondo della moda. L'occasione fu data dal Samia di Torino, un ente con capitale pubblico-privato che organizzava le sfilate di moda. Alle modelle che presentavano le nuove tendenze della moda dell'abbigliamento furono abbinati i gioielli valenzani, fotografati indossati dalle man-

nequines ed utilizzati anche per i comunicati stampa con gli altri organi di informazione, e fu questo anche il primo tentativo di fare pubbliche relazioni, grazie all'esistenza del nostro giornale che si occupò della parte illustrativa e promozionale del gioiello.

In campo culturale, la prima delle interviste fu fatta a Giuseppe Gillio, l'orafo-artista che aveva realizzato il famoso cofanetto cesellato e sbalzato donato a Giovanni Gronchi, Presidente della Repubblica, in occasione della inau-

11) Si devono ad Antonio Corsini le due pubblicazioni degli studenti dell'Ist. Tecn. per Ragionieri di Valenza L'Oliva e L'Olimpo, sorti sulla scia del giornale degli studenti alessandrini Il Raglio. I due numeri unici, coordinati da chi scrive queste note, apparsi nel 1962, godettero della simpatia delle aziende orafe valenzane, che diedero il loro contributo acquistando piccoli spazi pubblicitari. I giornali, di tono goliardico, ma con all'interno anche argomenti seri, affrontarono i problemi della scuola che solo più tardi avrebbero trovato libero sfogo nelle contestazioni del '68-70. Antonio Corsini curò anche due riviste numeri unici Valenza com'era la prima nel 1977 e la seconda nel 1984, di grande interesse perché hanno preceduto le finalità di Valénsa d'na vòta nella divulgazione e l'approfondimento della storia locale.

gurazione ufficiale della Mostra Permanente (12).

In questi primi numeri vi era anche una rubrica fissa di disegni, fino ad un totale di tre pagine per ogni numero, uno sforzo creativo non indifferente, orientativi della evoluzione del gusto e della moda del gioiello, ma anche testimonianza della ricerca nell'ambito della scuola. Gli autori erano infatti Rina Poggioli, insegnante dell'IPO, ed Aurelio Ferrazzi, recentemente scomparso, che ha dedicato l'intera vita a questa scuola e ne divenne preside quando questa divenne Istituto Statale d'Arte (13).

E' molto importante sottolineare questo stretto collegamento che grazie alla esistenza del giornale si era potuto intrattenere con la scuola, ed in questo modo si era potuto ulteriormente rafforzare il ruolo della scuola stessa e contemporaneamente mantenere costanti i rapporti di scambi di informazione fra il settore produttivo e la ricerca. Questi rapporti, d'altro canto, erano senza dubbio facilitati dalla tipologia dei corsi di insegnamento che facevano capo ad un consiglio di amministrazione composto per la maggior parte di consiglieri della A.O.V. con lo stesso presidente Luigi Illario e da un corpo di insegnanti tecnici scelti in base alla provata esperienza di maestri artigiani molto noti al settore per le loro qualità.

Giorgio Andreone, oltre ad occuparsi un po' di tutto, dalla scelta dei testi, alle fotografie, alla correzione delle bozze, alla copertina, diversa per ogni numero, teneva una sua rubrica di tecnologia orafa, di cui era insegnante, aggiornando costantemente il settore sulle ultime novità, quali, come già

12) Su Giuseppe Gillio si faccia riferimento a: Maria Grazia Manenti Giuseppe Gillio, artista orafa, catalogo della mostra tenuta al Centro Comunale di Cultura il 19 Apr./1 Giu. 1997. Skyra Editore. Milano.

13) Per meglio approfondire la storia dell'IPO, Ist. Prof. di Oreficeria Benvenuto Cellini, si faccia riferimento a: Franco Cantamessa: l'IPO Nascita e sviluppo di una scuola a misura di una città di orafi, Valénsa d'na vòta n°5. Il prof. Aurelio Ferrazzi fu un abilissimo disegnatore progettista di gioielli. Aveva frequentato giovanissimo i corsi di disegno tecnico della prestigiosa scuola di Torino "G. Ghirardi", della Associazione Orafa Torinese. Il consiglio di amministrazione dell'IPO cercava un insegnante supplente per una decina di giorni, e venne incaricato Aurelio Ferrazzi, che da allora rimase sempre a Valenza, formando centinaia di giovani, per 45 anni consecutivi. Divenne successivamente preside e proseguì con tale incarico anche dopo la trasformazione dell'IPO in Istituto Statale d'Arte, fino all'età di pensione. Scomparso lo scorso anno, lascia un caro ed affettuoso ricordo in quanti lo conobbero per le sue cordialità e disponibilità, il suo grande attaccamento al lavoro, interpretato come missione in favore dei giovani e della diffusione e valorizzazione dell'arte orafa.

accennato, l'avvento della pressofusione, cioè il passaggio dall'epoca della tecnica degli stampi con l'utilizzo del bilanciere a quella della cera persa iniettata con lo sfruttamento della forza centrifuga all'interno di stampi di

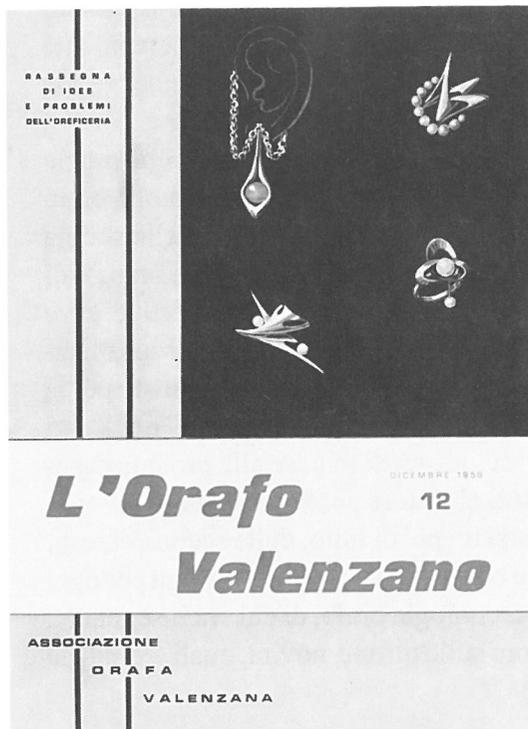
gomma in grado di restituire con grande precisione il prototipo originale in metallo.

Lo stretto collegamento con la scuola fu ulteriormente potenziato con l'istituzione di una rubrica fissa di gemmologia. La redazione si era abbonata alle principali riviste gemmologiche del mondo, per poter dare una informazione puntuale e tempestiva al settore e contemporaneamente materia di studio, aggiornamento per il corso di gemmologia. Questo era tenuto dalla fondatrice della scienza gemmologica italiana, la prof. Speranza Cavenago Bignami. Per capire l'importanza della scienza gemmologica per il settore, occorre considerare che la specializzazione del polo produttivo valenzano è notoriamente quella della gioielleria con pietre preziose, e che, proprio dal secondo dopoguerra, si è assistito ad un salto di qualità nel campo delle imitazioni e delle sintesi, con risultati sorprendenti.

La ricerca in questo campo, per combattere i disonesti, non

poteva che essere affidata alla scuola, tuttavia occorreva che gli operatori economici potessero fruire di una corretta informazione al riguardo, e soprattutto tempestiva, in maniera da poter azionare i tradizionali campanelli di allarme quando per esempio venivano immessi sul mercato nuovi tipi di

A.O.V.



L'Orafo Valenzano n° 12, 1959. Esempio di copertina. Ancora alcuni disegni di Aurelio Ferrazzi ispirati all'arte contemporanea. E' evidente l'intento di svecchiare e contemporaneamente deprovincializzare l'arte orafa valenzana, puntando sulla ricerca formale e sulla cultura artistica. Dunque una lancia spezzata in favore dell'insostituibile ruolo della scuola in anni in cui parevano bastare le conoscenze apprese da maestro a garzone in laboratorio.

Piero & Attilio Agliotti
 FABBRICANTI OREFICERIA
 417 AL - Marchio d'identificazione
 SPECIALITA' ORECHCHINI - ANELLI Z. B. FARURE
 VALENZA PO
 VIALE DANTE, 9 (Condominio Civitas) - TEL. 91.579

MARCHIO 296 AL
DE CLEMENTE & VACCARIO
 Fabbrica oroficaria e gioielleria
 VALENZA PO
 VIA 29 APRILE, N. 13 - TELEFONO 91.064

ARNO PAGANI
 FABBRICANTE OREFICERIA
 FORNITURE PER OREFICI
 Specialità ganci a molla per orecchini e affini
 VIA SASSI, 8 - TEL. 91.243 - VALENZA PO

MARCHIO 406 AL
Rino Cantamessa
 FABBRICA OREFICERIA E GIOIELLERIA
 (creazione propria)
 VALENZA PO
 Laboratorio: Via Giusto Calvi - Tel. 92.243
 Abitazione: Viale Vicenza n. 28 - Tel. 91.336

MARCHIO 801 AL
F.lli Bussone
 OREFICERIA
 Specialità: BRACCIALI - ANELLI
 VALENZA PO - Via Trieste, 3 - Telefono 91.832

MARCHIO 474 AL
TORRA ALDO
 FABBRICANTE OREFICE
 PERFEZIONATE

A.O.V.

COMINETTI  **FERRARIS**
 FABBRICA OREFICERIA - GIOIELLERIA EXPORT
 VIALE PADOVA, 32 - TELEFONO 92.304
 VALENZA PO ITALY

MARCHIO 520 AL
Ditta F.lli TERZANO
 FABBRICA OREFICERIA E GIOIELLERIA
 CREAZIONE PROPRIA
 TELEF.: P.A.H. 92.174 VALENZA PO
 A.B.T. 92.642 C. GARIBOLDI, 23

Dott. Chim. **L. LENTI**
 METALLI PREZIOSI
 SEPARAZIONE - ANALISI - CAMBIO
 MACINAZIONI E SAGGI GENERI METALLI PREZIOSI
 VALENZA PO
 Via Mazzini, 1 - Tel. 91.615 - Via Palestra, 3 - Tel. 91.213

MARCHIO 574 AL
Biffignandi & Bellisomi
 Fabbrica oroficaria e gioielleria
 Smalti su gioielleria
 VALENZA PO
 Via Ancona, 3 Telef. 91.477

MARCHIO 535 AL
Franco ANNARATONE
 FABBRICA OREFICERIA
 VALENZA PO
 VIA PELLIZZARI, 1 TELEFONO 91.583

MARCHIO 785 AL
Ficalbi Renzo
 di BALDASSARE
 ORAFO - GIOIELLIERE
 Lavorazione propria - Esclusività:
 Portacigari - Portasigarette - Bracciali - Borse tessuto - Trousses - Rossetti - Ricopertura accendisigari
 Guilloché e smalti
 Vic. Stanchi, 7 - VALENZA PO - Telef. 92.216

DITTA DEAMBROGI CARLO
 FABBRICANTE OREFICERIA E GIOIELLERIA
 Anelli in pietre di colore fine e sintetiche
 MARCHIO 299 AL
 VALENZA PO - Via F. Cavallotti, 29 - Tel. 91.092

LUNATI GINO
 FABBRICA OREFICERIA
 SPECIALITÀ SPILLE - VASTO ASSORTIMENTO
 MARCHIO 080 AL
 VALENZA PO - Corso Garibaldi, 20 - Tel. 91.093

L'Orafo Valenzano n° 12, 1959. Esempi di pagine di pubblicità, con gli spazi suddivisi per ogni possibilità contributiva.

Maestro Tullio Gascherio
 GIOIELLIERE
 EXPORT
 VIALE PADOVA N. 28 - VALENZA PO
 COLLANE - BRACCIALI - SPILLE - ANELLI - LAVORAZIONE ORO BIANCO
 Telefono N. 92.259
 Marchio 758 AL
 Minicomes N. 1000 T
 Meccanografico N. 020400

sintesi dello smeraldo, praticamente impossibili da scoprire anche per l'addetto ai lavori più esperto e con anni ed anni di esperienza.

Per garantire sia l'acquirente fabbricante che il consumatore finale, nacque poco più tardi il gabinetto di analisi gemmologiche, voluto dall'allora presidente della Camera di Commercio Luigi Illario, con attrezzature d'avanguardia,

Istituto Statale d'Arte



La prof. Speranza Cavenago in un disegno al tratto di Riccardo Sibilio eseguito nel 1995 in occasione della apposizione di una targa commemorativa nell'aula di Gemmologia del Prof. Orsini dell'Istituto Statale d'Arte.

che rilasciava certificati di Stato, e più tardi ancora nacque il corso di specializzazione per periti stimatori (14). Dunque il giornale svolgeva un ruolo assai importante perché, mentre teneva costantemente aggiornati gli operatori, contemporaneamente promuoveva i gioiellieri di Valenza, che potevano vantare, nei riguardi degli altri, una scuola d'avanguardia, il primo gabinetto d'analisi gemmologiche italiano, ed un ruolo di leadership in campo gemmologico, grazie alla prof. Speranza Cavenago, che partecipava in qualità di relatore, ai principali convegni europei. Una particolare ricerca sul corallo, in collegamento con la università di Milano, fu pubblicata da Andreone stesso. Intanto l'Orafo Valenzano cresceva, anche se era un giornale "fatto in casa", e questo spirito autarchico fu portato alle estreme conseguenze, quando, sia pur contro il parere del direttore responsabile, si voleva ovviare a certi ritardi di consegna della tipografia acquistando la stampatrice, una "Multilit". Naturalmente occorreva vincere qualche resistenza, per cui il Presidente

14) *Ibidem.*



L'Orafo Valenzano n° 10, 1960. I congressisti della ottava Conferenza Internazionale di Gemmologia, svoltasi a Milano, con la partecipazione di eminenti studiosi di 16 Paesi stranieri e la sponsorizzazione delle due Camere di Commercio di Alessandria e Milano. Tutti i congressisti si recarono poi in visita al Laboratorio di Analisi Gemmologiche di Valenza, il primo laboratorio italiano pubblico di analisi, sito all'interno dell'Istituto Professionale Benvenuto Cellini, ove, si può ben dire, la prof. Speranza Cavenago Bignami Moneta (al centro della foto) ha fondato la scienza gemmologica italiana. Un grande servizio per tutti gli operatori orafi del settore, un grandissimo prestigio nazionale ed internazionale per Valenza. Per anni, il gabinetto d'analisi gemmologiche di Milano sarà una semplice filiale di quello di Valenza, da cui dipese.

Illario, fece montare la "Multilit" nella hall della sede della Associazione per una prova dimostrativa. I testi furono litografati in una azienda specializzata milanese, e poi stampati. Fatto il primo esperimento, la macchina fu acquisita definitivamente e spostata nel seminterrato, la sala delle assemblee. Si riteneva così di ovviare al problema della tempestività delle edizioni, che proseguivano mensili, e di tagliare sui costi, tuttavia, come vedremo, non si poteva pretendere di improvvisarsi giornalisti, fotografi, redattori, ed anche tipografi!

Presto anche questa macchina sembrò insufficiente, per cui fu permutata con un'altra più grande (e costosa). Lo stampatore era il custode della A.O.V. con funzioni anche di giardiniere, il sig. Giuseppe Goggi, che si adattò abbastanza velocemente anche al nuovo mestiere, ed i fotolito venivano realizzati dalla Società Zincografica di Alessandria.

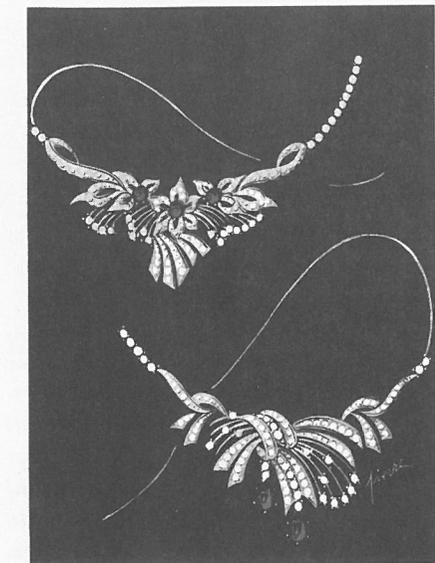
Ma non bastava. Occorreva un ingranditore, per cui l'amministrazione comprò dal noto fotografo-artista valenzano Ivaldi (che all'epoca stava cessando l'attività dopo aver immortalato centinaia di valenzani) questo strumento, che fu adattato per gli impianti di litografie,

A.O.V.

tato per gli impianti di litografie, con retinatura del solo bianco e nero (di fronte alle complicazioni di quella a colori finalmente i responsabili si fermarono) (15).

L'organizzazione funzionava pressapoco così: il direttore responsabile Andreone come già visto, scriveva i testi, selezionava l'altro materiale, poi faceva le fotografie di cronaca con la sua Rolleyflex con negativi formato sei per sei, poi queste venivano sviluppate nel nostro centro e venivano retinate per fare gli impianti di fotolito.

Ma non bastava ancora. Presto anche quella macchina fu sostituita con altra di fabbricazione cecoslovacca ancora più potente, ma allora non bastava più lo spazio. Fu quindi trovato un ambiente più idoneo in casa Melchiorre, vicino alla autorimessa di Felice Rossi (quella casa e quella autorimessa non esistono più, al loro posto c'è il moderno



Modelli dell' "Orafo Valenzano,,

(IDEE DI RINA POGGIOLI)

L'Orafo Valenzano n° 10, 1960. Due mirabili progetti di collana di Rina Poggioli, in oro bianco, diamanti taglio a brillante di piccole dimensioni, zaffiri blu, di gusto tipicamente valenzano, ove si tiene d'occhio la bellezza delle forme, ma anche la portabilità ed il prezzo.

palazzo Melchiorre con eleganti negozi d'oreficeria: era l'edificio che aveva ospitato la più gloriosa azienda produttrice valenzana a cavallo del '900) (16).

15) Il fotografo Ivaldi aveva il suo studio atelier in via Lega Lombarda, dove oggi troviamo un negozio di ottica. Ci ha lasciato innumerevoli ed artistici ritratti di vecchi valenzani, gelosamente custoditi dalle famiglie. Uno dei figli è un noto cardiologo operante nel nosocomio casalese.

16) Vedi Valénsa d'na vòta voll. II pag. 54 e VII pag.131. Vedi anche: Lia Lenti Gioielli e Gioiellieri di Valenza - Umberto Allemandi Editore, Torino 1995.

L'ultima trasferta della tipografia de "L'Orafo Valenzano" fu in via Melgara 26, ove fu ricavato un sufficiente spazio. Siamo nel 1971, 14 anni dopo. Giorgio Andreone lascia l'incarico di Direttore Responsabile chiamato ad altri importanti impegni presso una azienda che avrebbe presto avuto un grande sviluppo a livello nazionale ed internazionale. In questo nuovo ambito seppe certamente mettere a frutto la grande esperienza di insegnante, prima, e di direttore responsabile di un giornale, poi. Per inciso, fu fra i primissimi valenzani a informatizzare la contabilità aziendale.

La tipografia "autarchica" fu presto abbandonata, perché si trattava di un passo troppo velleitario, che poteva reggere fino a che c'erano uomini come il Direttore Responsabile Andreone, che si occupava davvero di tutto.

La macchina offset, dopo lunghe trattative, fu ceduta alla Ditta "Grafica" di Alessandria, che aveva come soci Bottino e Ugo Boccassi, che continuò, per un certo periodo a stampare il giornale sulle stesse macchine.

Si conclude qui la fase "pionieristica" de "L'Orafo Valenzano". La nuova commissione stampa, presieduta da chi scrive queste note, cambiò la veste del giornale, con fotolito a colori su carta patinata, e, per sopportare i costi, lo mutò da mensile a bimestrale. Anche la pubblicità fu sviluppata con l'aiuto di fotografi professionisti. Uno speciale incaricato si occupava della raccolta delle inserzioni, furono eliminate quelle tipo "biglietto da visita", pur mantenendo i quarti di pagina. Si inserirono redazionali a colori con foto di gioielli indossati da manequines, opera di agenzie specializzate. Un ulteriore sviluppo avrà luogo nel 1978 quando il giornale muterà nome per chiamarsi "Valenza Gioielli", come la Mostra.

Oggi si chiama ancora così, ma la grafica della testata punta decisamente sulla parola gioielli, relegando in caratteri meno vistosi Valenza.

E' molto significativa questa evoluzione del nome della testata: "L'Orafo Valenzano", cioè la voce dei piccoli laboratori, è impostato con una grafica che mette sullo stesso piano le due parole, poi, divenuto bimestrale; ancora la stessa testata, ma con la parola "Orafo" più piccola e "Valenzano" molto più grande, per differenziare al massimo il nostro giornale dagli altri: L'Orafo Italiano, L'Orafo orologiaio, ecc.; successivamente invece fu fatto il contrario, perché ormai il giornale era sufficientemente noto e differenziato. Infine, "Valenza Gioielli" ove la parola "Gioielli" occupa grandissimo spazio, lasciando in secondo piano Valenza, vuol significare, molto semplicemente, che la parola gioiello è sinonimo di Valenza, per cui già si conosce la provenienza della gioielleria italiana, senza doverlo ulteriormente enfatizzare!